

LE INDAGINI DI BIANCA

Era il caso di assumersi quell'onere così gravoso?

Era così importante prendersi la responsabilità di aiutare una donna di quel tipo, una cosiddetta strega?

Questo era ciò che assillava Bianca; le domande continuavano a frullarle in testa e a riempire i suoi pensieri, specialmente la notte, proprio quando lei avrebbe dovuto riposare.

In quell'epoca di fine inquisizione, le cose parevano migliorare ma, come il fuoco arde ancora sotto la cenere, basta un alito di vento e tutto riprende vita e infatti le malelingue continuavano ad escludere, se non addirittura incolpare, tutte quelle persone che per qualche motivo si facessero notare fra il popolo, diverse nei modi e nei pensieri.

Eccola, proprio lei, Bianca, una semplice e giovane tessitrice che aveva il dono o la sfortuna di voler sempre aiutare chi fosse in difficoltà.

Ora era il turno di Rita....

Bianca viveva in un borgo abbastanza ampio ed abitato da numerose famiglie benestanti. Anche la sua era stata una famiglia aristocratica di cui ora, per guai economici con l'allora signorotto del luogo, rimaneva solo il titolo. Per mantenersi doveva appunto lavorare ed aiutare la famiglia. Quand'era piccola le cose andavano bene e poté avere una buona istruzione, ora quel sapere la rendeva più libera ma non troppo, perché le donne dovevano rimanere nell'ambito familiare o in quello religioso. Chi si fosse posta al di fuori di questi punti saldi, sarebbe stata sicuramente isolata, messa ai margini della società oppure controllata e spiata come se fosse una fattucchiera.

Bianca sentiva spesso commenti pungenti e ingiusti uscire dalle bocche delle nobildonne che venivano da lei alla bottega, per avere le più belle stoffe con cui confezionare i loro abiti. Donne sole, nubili o vedove, che stavano senza uomini, guaritrici ...venivano facilmente criticate, spiate o giudicate streghe. Era passato il periodo delle condanne al rogo, ma non era ancora finito il periodo delle ingiuste accuse che comunque minavano il buon nome della poveretta presa di mira.

Da un po' di giorni al borgo c'era un tremendo fermento e le chiacchiere si susseguivano anche all'interno della bottega di Bianca.

Il giovane figlio del conte si era gravemente ammalato e si diceva che potesse morire.

Si diceva anche che il malessere, poi aggravatosi, fosse sopraggiunto dopo aver bevuto alla fontana del mulino, mentre accompagnava il padre in una battuta di caccia fra i boschi sopra il borgo.

Le malelingue avevano però già messo in giro la voce che fosse stata la strega che viveva al mulino ad aver avvelenato la fonte.

Al mulino viveva Rita, una donna che se ne stava da sola ed era un po' strana.

La particolarità dipendeva dal fatto che stesse isolata, niente marito, aspetto trasandato o, meglio, non aveva abiti tipici del popolo né tanto meno degli aristocratici...indossava braghe con lacci alla caviglia e tuniche dalle grandi tasche.

Rita aveva imparato da madre e nonna a riconoscere le erbe del bosco, a distinguere quelle da cui ricavare medicinali ed altre a cui prestare molta attenzione perché più pericolose e velenose.

Molti s'inerpicavano lungo il sentiero per chiedere consigli o aiuti per guarire o anche rimedi a svariati dolori compresi quelli della gravidanza, ma sempre di nascosto, nessuno voleva che si sapesse di un loro incontro con la donna.

Tutti la conoscevano, lei aiutava ma non amava chiacchierare con la gente. Preparava con cura ciò di cui avevano bisogno ed intascava poche monete che poi utilizzava per il suo sostentamento e con le quali acquistava qualcosa giù al mercato. Nessuno aveva paura di lei ma ora tutti erano pronti ad accusarla, solo per farsi ben vedere agli occhi di chi deteneva il potere e voleva a tutti i costi un colpevole per ciò che era accaduto al proprio figlio.

Parla che ti parla ecco che il conte decide di far catturare Rita, la strega.

La stessa sera, Bianca esce dal suo laboratorio, chiude bene il portone, tira su il cappuccio del mantello e s'incammina per tornare a casa dai suoi, poco distanti dal centro del borgo.

Appena si trova in aperta campagna, sente qualcuno chiamarla dal fitto del bosco.

Si ferma ed aguzza la vista per scrutare nel buio e subito riconosce Rita. Si guarda bene intorno e poi lascia la strada per dirigersi fra le piante. La avvisa subito che la stanno cercando e le chiede se sia stata lei ad avvelenare la fontana del mulino, anche se è strano che nessun altro ne abbia avuto danno. Ormai si era deciso che fosse lei la causa di tutto e nessuno se ne preoccupava più, né ci si chiedeva se ci fossero prove concrete per accusarla.

Bianca, sempre la solita che s'immischia e vuole risolvere i problemi!

In realtà Bianca non si lasciava trasportare dai pettegolezzi, usava la razionalità e si basava solo sui fatti concreti e Rita non aveva motivo e come avrebbe fatto, visto che l'acqua era corrente e lei non si trovava al mulino ma in giro, in cerca delle sue preziose erbe? Tanto meno sapeva quando sarebbe andato a caccia il conte o se ci fosse pure presente il figlio.

Quanti elementi che non combaciavano, ma come fare a dirlo senza essere accusati di essere in combutta come streghe?

Rita, come sempre non riusciva a comunicare con il prossimo, era proprio un suo problema, ma si era fidata di quella giovane donna che era così brava con le mani, riusciva a tessere filati sottilissimi come i fili di seta, un dono della natura... la natura che lei amava e rispettava ed in più Bianca aveva un aspetto dolce ed incontrandola non aveva mai fatto scontri, come spesso accadeva giù al mercato quando inavvertitamente toccava qualcuno lungo le strette vie del borgo.

Bianca le suggerì di restare nascosta nel bosco e non tornare al mulino o scendere nuovamente al borgo e lei avrebbe cercato di trovare prove per scagionarla dalle accuse. Ne era fermamente convinta di quell'innocenza, se lo sentiva ...e quand'era così, non c'era nulla che potesse farla desistere.

Affrettò il passo per tornare a casa senza destare sospetti per il ritardo. I genitori avevano già sentito i vari racconti, tutti diversi ma con un unico colpevole, Rita, la strega del mulino.

Il conte non si dava pace nel vedere le sofferenze del figlio che dimostrava sempre più gli effetti di un vero avvelenamento ed ora anche lui si stava convincendo della veridicità delle accuse oppure non voleva vedere altro. Sperava di trovare la donna, obbligarla a dargli un antidoto anche costringendola con torture e poi fare come un tempo, bruciare la strega sul rogo...la sua giusta vendetta.

Bianca ogni giorno andava alla sua bottega ed ogni sera tornava a casa ma nel letto si rigirava continuamente in cerca di una soluzione. Rifletteva sulle frasi sentite da dietro il bancone, mentre lei lavorava e le signore parlottavano in attesa delle loro stoffe preziose. In quei giorni l'argomento delle chiacchiere verteva ovviamente su Rita e sul giovane che, poverino, stava veramente male e si pensava non ci fosse nulla da fare per aiutarlo. I medici dell'epoca non trovavano un rimedio perché non ne conoscevano la causa, non sapevano quale fosse il veleno usato.

Al mercato, Bianca si muoveva tra cesti e banchetti in cerca di ciò che poteva servire ai suoi genitori; erano anziani e non voleva che si affaticassero lungo la strada carichi di beni di prima necessità, se ne sarebbe occupata lei.

In quel via vai di avventori, mercanti con il loro vociare e i loro richiami con ogni genere di offerte, Bianca percepiva continuamente anche frammenti di discorsi sull'avvelenamento. Era ovunque l'argomento principale. "Non c'è più l'inquisitore; eppure, vogliono il rogo." "Avete sentito? Quella Rita è proprio una strega, ve lo dicevo io..." e ancora, ancora. Fra tutte queste dicerie, coglie anche un frammento interessante che la fa voltare in cerca della persona che l'ha pronunciato: "...non può essere più pericolosa del suo scudiero e fedele, per così dire, servitore..."

Che strano, cosa voleva dire quell'uomo? Cerca di seguirlo con lo sguardo, ma sono troppe le persone nel mercato e lo perde di vista.

Raccatta velocemente ciò che ha acquistato e si dirige verso casa, con la testa piena di pensieri. Finalmente ha qualcosa su cui indagare, c'è qualcosa da approfondire, ne è sicura.

Il giorno dopo, alla bottega, prova ad intavolare un discorsetto sulla strega che verrà sicuramente presa, mentre infila qualche domanda sullo scudiero del conte.

Tutte le donne, interpellate in modo casuale, subito storcono il naso o fanno strane smorfie ma poi ne parlano bene. Forse lo fanno per paura di ritorsioni, chissà...

Bianca non si dà per vinta e continua a buttar lì qualche domanda e qualche battuta sulla fiducia che il conte pone sui suoi servitori e continua a notare sguardi d'intesa fra le persone con cui parla.

Ora ne è sicura: c'è qualcosa sotto ma nessuno osa esporsi.

Ormai sono passate due settimane e di Rita nessuna traccia. Lei spera che stia bene, in effetti la donna si gestisce bene nella natura e nessuno conosce il bosco oltre il mulino come lo conosce lei.

Il ragazzo è sempre più debole ed anche il colorito è pallidissimo, il battito del cuore è rallentato e fatica a respirare. Il conte è disperato ed anche molto arrabbiato, perché la donna ricercata non si trova.

Bianca incontra una nuova ricca donna, moglie di un barone di un paese vicino, venuto in visita fra queste valli ed in particolare a Forno per allearsi ed instaurare rapporti commerciali. La splendida e giovane donna desidera una stoffa per fare un abito assai elegante da far invidia a tutti, durante il ballo che si terrà presso il castello di Rivara. Bianca le mostra le stoffe più belle, quelle in cui lei ha inserito un filo dorato nella trama da renderle luccicanti mentre chi le indossa si muove o balla.

La signora ne è estasiata, l'acquista e le due si mettono a chiacchierare amichevolmente.

Bianca scopre che la signora conosce benissimo il conte e tutta la sua servitù.

Tra una chiacchiera e l'altra, vien fuori che lo scudiero è un figlio illegittimo del conte che non ha voluto riconoscerlo ma che, per dargli un tetto, lo ha preso come scudiero, ma il giovane lo odia per non aver mai aiutato la madre, morta di stenti ed ancora di più odia il fratellastro, che ha tutto ciò che lui non ha mai potuto nemmeno desiderare.

Questa sì che è una grande scoperta e forse anche un buon motivo per vendicarsi.

Bianca torna a casa convinta di aver trovato una vera traccia. Continua a chiedere e a informarsi, grazie anche all'aiuto della sua nuova cliente.

Riesce persino ad avere un colloquio con la moglie del conte, visto che con lui ha molto timore a parlare.

Va a trovare la donna, accompagnata dalla sua nuova conoscente ed anche informatrice, ed espone la sua idea con molto timore per quello che potrebbe accaderle ma contrariamente a tutte le previsioni ciò non avviene. La madre del giovane avvelenato la sta ad ascoltare, perché qualche atteggiamento malvagio dello scudiero l'aveva già preoccupata in passato. Si salutano con la promessa della contessina di parlarne al marito, senza fare il suo nome.

Poiché non si trova un modo per salvare il ragazzo, il conte decide di prendere in considerazione il suggerimento ed indaga pure lui.

Messo alle strette lo scudiero confessa il suo malvagio atto di vendetta per motivi di gelosia nei confronti del padre e della bella vita del fratellastro, a lui esclusa.

Il conte manda in giro i suoi uomini a dire che Rita non ha colpe, ma la sta ancora cercando per chiederle aiuto, questa volta su suggerimento di Bianca, che conosce le sue capacità curative con le erbe. Tutti la cercano, ma in modo gentile, e lei finalmente si fa trovare.

Con poche parole, come sempre, osservando i sintomi, dice che l'avvelenamento è stato provocato con dell'aconito mescolato, come si verrà poi a sapere, nel boccale di vino che il giovane aveva consumato poco prima di partire ed arrivare alla fonte. Ora occorre un antidoto, ma quale, visto che si dice che non esista? Fortunatamente il fratellastro non era così esperto ed aveva utilizzato pochi fiori, meno pericolosi dalla radice. Rita sa, per sentito dire, che anticamente qualcuno avesse provato con un miscuglio di bacche di lauro, ottenendo in alcuni casi una buona risoluzione.

Il figlio del conte si riprende dopo alcuni giorni e Rita se ne torna a vivere al mulino senza attendere alcun ringraziamento o scusa. Lei è fatta così! Tutto torna alla normalità con le solite persone che s'incamminano su per il sentiero e l'attendono fuori dal mulino per ricevere i suoi medicinali naturali ed utili.

E Bianca? Anche lei torna alla normalità del suo laboratorio di tessitura ma, con sua grande sorpresa, trova dei nuovi filati e stoffe già pronte per confezionare abiti favolosi, come solo le sue mani potevano fare... dono del conte per l'aiuto ricevuto. Bianca continuerà a tessere ma anche a indagare su ogni fatto che, curioso o tragico, andasse risolto.